

## GLI OPERAI DELLA VIGNA

<sup>1</sup> Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. <sup>2</sup> Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. <sup>3</sup> Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, <sup>4</sup> e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". <sup>5</sup> Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. <sup>6</sup> Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". <sup>7</sup> Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". <sup>8</sup> Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". <sup>9</sup> Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. <sup>10</sup> Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. <sup>11</sup> Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone <sup>12</sup> dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". <sup>13</sup> Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro?" <sup>14</sup> Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: <sup>15</sup> non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". <sup>16</sup> Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» (Mt 20,1-16).

### La conoscenza di Dio ha il primato sulle opere

Il testo della parabola si apre con queste parole: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa» (v. 1). Questa espressione contiene già un significato che non deve sfuggire al lettore attento. Il mistero del regno dei cieli non è paragonato ad una situazione, a un fatto o a una circostanza: il regno dei cieli è paragonato a "un padrone di casa", cioè a una persona. Questo ci fa capire perché, in riferimento ai misteri del Regno, Cristo non faccia mai leva, come prima istanza, sulle cose da fare e neppure sui decreti della volontà di Dio, ma *su una relazione*. La vita cristiana, nell'insegnamento di Gesù, non è simile a una lista di cose da fare per andare d'accordo con Dio. Certo, Dio si aspetta da noi *anche* delle scelte concrete e delle realizzazioni particolari, ma in primo luogo, e sopra ogni cosa, egli esige di essere conosciuto e amato nella sua unicità. Infatti, Dio è geloso (cfr. Es 20,5) e vuole stare al vertice dei nostri pensieri. Le opere particolari, comunque, vengono dopo. Volendo tradurre il senso del primo versetto, potremmo dire che il regno dei cieli è *una chiamata a un incontro personale e a un dialogo intersoggettivo*.

### L'uscita all'alba

Il regno dei cieli è simile a un padrone che esce di casa per cercare operai, coi quali, appunto, stabilirà una relazione personale. Quest'uomo è descritto intanto nell'atto di uscire all'alba, e non durante la notte. L'azione di Dio non è mai un'azione assimilabile alle tenebre; essa

è sempre produttrice di luce, manifestandosi in concomitanza del sorgere dell'alba, come il Cristo risorto, che compare sulla riva del lago di Tiberiade, nel capitolo 21 di Giovanni: lo vedono in piedi sulla riva all'alba, con le prime luci dell'aurora. In ciò si coglie anche un criterio di discernimento per non confondere l'opera di Dio con quella del suo nemico, il quale preferisce l'oscurità.

L'opera del padrone di casa, che inizia con le prime luci dell'alba, riveste anche un altro significato: Dio agisce in modo graduale e progressivo nella nostra vita, come la luce del giorno che cresce di intensità a poco a poco. Egli ci conduce alla perfezione cristiana, facendoci passare sapientemente dal meno al più. Non ci chiede subito quel che non siamo ancora in grado di dargli, ma pretende giustamente di più, in proporzione al molto che ci dà lungo l'arco della vita. Per questo il libro dei Proverbi si esprime in questi termini: «La strada dei giusti è come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio» (4,18). La parabola non comincia dicendo che uscì a mezzogiorno, appunto perché la grazia di Dio, nella vita cristiana, non è come una luce improvvisa e folgorante che ci acceca, ma una illuminazione graduale. La santità somiglia al sole che splende in tutta la sua potenza, ma anche essa, come il sole, sorge a poco a poco. Il padrone di casa esce all'alba, la sua opera comincia con le prime luci del giorno, ma non si ferma lì e prosegue alle nove del mattino, poi a mezzogiorno, poi alle tre, poi alle cinque del pomeriggio.

Il narratore continua dicendo che questo padrone ha uno scopo ben preciso nella sua uscita: prendere lavoratori per la sua vigna. In questo senso cogliamo un altro carattere essenziale del Dio di Gesù Cristo. Egli associa a sé la persona umana nelle proprie opere, e per questo coloro che sono soliti scansare fatiche e sacrifici, risultano inadatti al regno di Dio.

### **La ricerca degli operai**

Il padrone di casa esce, dunque, alla ricerca di gente determinata, capace di portare avanti fino alla fine un lavoro iniziato. Infatti, essi lavoreranno ininterrottamente fino al tramonto, a partire dall'ora del loro ingresso nella vigna. Si tratta, insomma, di uomini disposti alla fatica, gente che non fugge il sacrificio, che non cerca continuamente la via più breve e le soluzioni meno impegnative.

Il fatto che Dio cerchi dei lavoratori per la sua vigna ci fa interrogare anche su cosa significhi essere "operai" di Dio. Bisogna stare ben attenti a non compiere l'errore di Davide, che pensava di dover servire Dio, costruendo un tempio. Ma il Signore, durante la notte, rivolge la sua Parola al profeta Natan: «Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti?"

[...] Il Signore ti annuncia che farà a te una casa» (2 Sam 7,5.11). Davide si pone, insomma, davanti a Dio con l'idea di lavorare *per lui*, compiendo delle opere particolari; non così la Vergine di Nazaret. La sua risposta all'angelo che le annunciava la divina maternità, contiene l'esatto punto di vista circa il senso del servire Dio: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Essere serva del Signore, per Maria, non significa fare qualcosa per Dio, ma *lasciarlo libero di agire nella propria vita*. Il servizio divino di Maria sarà tutto qui: dare a Dio uno spazio assoluto di libertà, perché operi quello che gli pare.

Nello stesso versetto si dice che il padrone uscì per prendere lavoratori *a giornata* (cfr. v. 1). Questa determinazione cronologica allude ad almeno due cose. La prima: collaborare col Dio vivente significa accettare di lasciare il domani nelle sue mani. Con Lui si lavora sempre *a giornata*, nel senso che egli fornisce al cristiano tutto quello che serve per "l'oggi", esigendo fiducia incondizionata per ciò che sarà la necessità del domani. Infatti, la preghiera insegnataci da Gesù ci fa chiedere a Dio appunto il pane "quotidiano", ossia la risorsa dell'oggi, ma non quella del domani. Il nostro coinvolgimento nel disegno di Dio, e nella sua storia, non ci rende mai consapevoli in anticipo di ciò che sarà domani. Come cristiani, siamo chiamati a servire Dio *oggi*, e soltanto nell'oggi abbiamo tutta la luce necessaria per compiere la sua volontà. Cristo stesso dice ai suoi discepoli: «A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,34). Nella ricca tradizione dei padri del deserto, si narra di un giovane monaco che, tormentato dal pensiero della morte, si reca da un anziano per chiedergli come fare per superare la propria paura. Questi gli risponde che la soluzione è semplice: basta prepararsi il giorno prima. Il giovane se ne andò contento, pensando di avere già in mano la soluzione, ma presto fu assalito da un altro dubbio: come si fa a sapere quale sarà il penultimo giorno della vita? Tornò perciò a interrogare l'anziano, che gli suggerì di vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo, ponendo tutte le energie e tutto l'impegno in ogni istante. Infatti, avendo vissuto con intensità ogni istante, si può andare incontro a Cristo senza rimpianti.

C'è poi un secondo significato: questa giornata di cui qui si parla è anche il modo evangelico di pensare alla nostra vita terrena. Essa non è la vita definitiva ed è perfino molto breve: è solo la prima fase della nostra esistenza, una fase transitoria che somiglia al trascorrere rapido di un giorno. Una giornata è quindi il simbolo del tempo che intercorre tra la nascita e la morte, un tempo rapidissimo, se guardato dal punto di vista dell'eternità, anche se può durare molti anni, calcolati sul nostro calendario. Il cristiano non perde mai di vista quest'aspetto della vita terrena, dove non c'è mai nulla di definitivo, dove tutto scorre via rapidamente e dove l'unica sapienza è quella di non sciupare questo tempo così breve, durante il quale abbiamo però la possibilità irripetibile di scegliere di lavorare con Dio e per Dio, o di seguire le nostre strade. Di una cosa

possiamo essere certi: se non facciamo la scelta della via meno faticosa, egli ci associa alla sua opera e realizza, nel tempo, la sua storia con noi.

Una volta scelti i collaboratori, il padrone, in quanto datore di lavoro, si accorda con gli operai per un denaro al giorno. C'è dunque una retribuzione concordata fin dall'inizio con gli operai chiamati all'alba. Significativamente, i successivi operai vengono assoldati, ma senza alcun accordo circa la loro retribuzione. La condizione di questi operai successivi differisce da quelli della prima ora, perché essi, a differenza degli altri, si trovano nella condizione di doversi fidare della generosità del padrone, non sapendo in anticipo come li tratterà. Su questo elemento della fiducia dovremo tornare nel contesto del pagamento degli operai, e della lamentela che sorge, alla fine della giornata lavorativa.

### **L'uscita a determinate ore**

Notiamo pure che questo padrone, protagonista della parabola, esce successivamente a diverse ore, presentandosi più volte sulla piazza nel corso della giornata. Dopo l'alba si presenta alle nove del mattino, poi a mezzogiorno, poi alle tre del pomeriggio e poi alle cinque. Gesù non descrive questo padrone come un uomo che circola continuamente sulla piazza, come se fosse a continua disposizione di coloro che lo cercano; nessuno dei potenziali operai può, insomma, incontrarlo quando vuole. Il Dio di Gesù Cristo *non si può incontrare quando si vuole*, perché è lui che si lascia incontrare nei tempi di grazia predisposti per ogni uomo (cfr. Is 55,6); per questo il padrone della vigna non è sulla piazza continuamente. La provvidenza di Dio dispone dei tempi di grazia e si lascia trovare a suo piacimento. Questo è il senso teologico della presenza discontinua, sulla piazza del mondo, del padrone della vigna. La sua presenza non è dunque stabile né prevedibile: passa quando dice lui, e invita quelli che vuole. Così, uno dopo l'altro, gli esseri umani entrano nella sua Alleanza, diventando suoi collaboratori nella realizzazione del disegno di salvezza. Questo è un insegnamento fondamentale, che nei vangeli incontriamo ripetutamente: non è un caso che nel Vangelo, Cristo sia descritto sempre nell'atto di passare, mai nell'atto di fermarsi in un luogo e risiedervi. Egli è la grazia itinerante, è il passaggio continuo dell'Amore su questa terra, un passaggio che, appunto, va colto nel momento opportuno; incontrano l'Amore e la Salvezza quelli che l'afferrano al momento del suo passaggio nella loro vita. Soprattutto il vangelo di Luca ci presenta un Cristo sempre in movimento: la grazia itinerante sarà presa e accolta, da coloro che, nel momento in cui passa, si dispongono a riceverla; così il cieco di Gerico, così Zaccheo: figure altamente rappresentative di tutti coloro che non si lasciano sfuggire l'agostiniano *Dominum transeuntem*. E chi potrà prevedere quando tornerà? Certo è che non sarà possibile

afferrarlo in un tempo diverso da quello già previsto da Dio. Infatti, il padrone della parabola, che esce a cercare lavoratori per la sua vigna, non è continuamente a disposizione di tutti. Vi sono tempi in cui scade la possibilità di incontrare Dio, così come per Gerusalemme scade il tempo della grazia, prima che Cristo fisicamente sia eliminato. Le parole pronunciate dal Maestro in quell'occasione suonano come una profezia terribilmente attuale: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi» (Lc 19,42).

Il fatto che gli operai dell'ultima ora aderiscano all'invito, e che questa loro adesione, dal punto di vista retributivo, li equipari a coloro che hanno lavorato fin dall'alba, ci dà una speranza, per la quale, se anche avvenisse di accogliere la grazia che passa all'ultima ora del nostro giorno, il tempo precedente non è perduto. Il tempo, nelle mani di Dio, ha un valore che lui stesso stabilisce. Così il ladro che muore accanto a Cristo, va in paradiso, come se avesse servito Dio tutta la vita. Il passato non è perduto, ma è misteriosamente recuperato in un atto di fede perfetta: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42). Così, gli operai dell'ultima ora ricevono la stessa retribuzione di coloro che lo avevano servito fin dall'inizio. Il passaggio del Signore, se siamo capaci di afferrarlo come questo ladro, che alla fine è riuscito a mettere a segno il furto migliore, anche all'ultima possibilità offertaci prima di morire, si profila per noi l'orizzonte dell'eternità e della gioia che non ha mai fine.

### **Gli operai dell'ultima ora**

C'è qui un particolare che va notato, a proposito degli operai chiamati alle cinque del pomeriggio: «Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata"» (vv. 6-7). Questa risposta degli operai dell'ultima ora allude sia alla divina convalida delle opere umane (le opere buone sono tali, solo le Dio le convalida), sia alla responsabilità della Chiesa e della comunità cristiana circa "l'ozio" di chi non serve il Signore. Il senso della domanda: "perché ve ne state qui senza far niente?", è molto chiaro: *per il Signore, sono oziosi tutti quelli che non vivono con lui e non lavorano per lui*. Costoro, anche se fanno molte cose buone, è come se perdessero tempo, come se fossero oziosi per tutto il giorno (cfr. Mt 12,30). Le opere buone e umanamente molto meritorie acquistano il loro autentico valore, in forza della divina convalida. Per questa ragione, tutte le opere compiute fuori dalla divina grazia, rischiano di non potersi inserire nei dinamismi della storia di salvezza. I salmi sono eloquenti anche sotto questo aspetto: «Se il

Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (Sal 127,1). Ma in modo ancora più radicale, un altro versetto afferma: «Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, [...] al suo prediletto egli lo darà nel sonno» (Sal 127,2). Ebbene, non contribuire alla storia di Dio con la propria vita, è lo stesso che essere oziosi. Tuttavia, la risposta degli operai delle cinque lascia intravedere anche una possibile responsabilità della comunità cristiana: «nessuno ci ha presi a giornata» (v. 7b). Dietro queste parole, forse c'è l'allusione al vuoto di una testimonianza cristiana, talvolta incapace di attirare o di far percepire il fascino e lo splendore di una vita vissuta in Dio. «nessuno ci ha presi a giornata»: questi operai non sono degli scansafatiche; avrebbero desiderato impegnarsi nel lavoro, ma nessuno li ha coinvolti in un progetto, per il quale valesse la pena di faticare e di consegnare il proprio tempo. Dietro questi operai dell'ultima ora si nascondono forse tutti gli uomini di buona volontà, ai quali la testimonianza insufficiente di quelli che si professano cristiani, ha impedito di arrivare alla fede, costringendoli a un itinerario di ricerca di Dio più lungo e più sofferto. Ma anche questi, nonostante l'ora tarda delle cinque del pomeriggio, mentre ormai la loro giornata terrena sta per concludersi, vengono integrati tra gli altri operai e anch'essi ottengono il loro posto nel lavoro della vigna. Alla fine della giornata, vengono retribuiti dal datore di lavoro secondo un criterio molto strano. Qui comincia a svelarsi ancora un altro aspetto dell'Alleanza che Dio ha voluto stabilire con noi.

### **Il criterio della retribuzione**

«Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi"» (v. 8). Nel momento in cui ha inizio la retribuzione degli operai, sembra, agli occhi dei primi, che si compia un atto di ingiustizia a loro danno. Indubbiamente, il gesto del padrone è piuttosto singolare e ha bisogno di essere spiegato: come è possibile che poche ore di lavoro possano essere poste sullo stesso piano di un'intera giornata lavorativa? Dietro la scelta retributiva del datore di lavoro, si cela il criterio del giudizio di Dio sulle azioni umane, un criterio certamente molto diverso dalle proporzioni matematiche che siamo soliti mettere in gioco, quando si tratta di valutare noi stessi, o gli altri, in relazione ai meriti, veri o presunti. La logica matematica, insita nelle parole di rimprovero, che gli operai della prima ora rivolgono al loro padrone, ossia l'accusa di una mancanza di proporzione fra il lavoro svolto e la retribuzione ricevuta, svela il punto di vista delle aspettative umane. Evidentemente, però, dal punto di vista di Dio il criterio per valutare le azioni umane non è desunto dalle proporzioni matematiche e non tiene

conto dell'ordine delle quantità: anche una sola ora, passata al suo servizio con una grande intensità d'amore, potrebbe avere, agli occhi di Dio, lo stesso valore – se non addirittura un valore maggiore – di una vita intera spesa per lui, ma tiepidamente. Dal punto di vista di Dio, le cose stanno certamente così, e il vangelo di Luca, come abbiamo già fatto cenno, ce ne offre una testimonianza concreta nella persona del ladrone che muore accanto a Cristo e che tuttavia, privo di opere buone com'è, ma avendo amato Cristo con grande intensità nelle brevi ore della sua agonia, in quello stesso momento egli viene accolto in paradiso presso Dio, come se lo avesse servito per una vita intera. La logica matematica delle quantità vale, quindi, solo per le cose di quaggiù e non funziona più con i misteri del Regno, né si adatta bene al criterio di giudizio effettuato da Dio. La quantità di tempo spesa al suo servizio vale molto solo per noi, ma per il Signore, i nostri gesti acquistano valore a partire dai contenuti del cuore, a partire dalla qualità della nostra amicizia con lui e dall'intensità d'amore, di cui siamo animati nel servirlo. Infatti, il rimprovero che gli operai della prima ora rivolgono al padrone, nasconde, nella sua formulazione, proprio questa caratteristica di grande significato: essi hanno lavorato tutta la giornata per lui, certo, ma è chiaro che *non lo hanno amato*; tant'è vero che lo rimproverano di non riconoscere i loro meriti, giudicano ingiusta la loro remunerazione, pensando di essere penalizzati rispetto agli altri; sono sospettosi, mormorano contro di lui e gli rinfacciano un criterio di retribuzione, a loro modo, del tutto squilibrato. Ma è veramente così? Il padrone risponde con grande calma, senza alterarsi per la provocazione ricevuta e per l'accusa ingiustificata. Si limita a far notare un dato oggettivo: l'accordo era per un denaro al giorno e tale salario viene distribuito puntualmente a fine giornata. Non c'è quindi alcuna ingiustizia. Dall'altro lato, anche se il padrone offre la stessa paga agli operai dell'ultima ora, non per questo tale generosità è ingiusta, come vorrebbero far capire gli scontenti della prima ora: «il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?"» (vv. 13-15). Il criterio del giudizio di Dio armonizza sempre i due poli inseparabili della Misericordia e della Giustizia. Dio non è mai misericordioso in modo da essere ingiusto, né mai giusto al punto da essere inflessibile. Egli agisce sempre con generosità, mai però contro la giustizia. Gli operai della prima ora vengono retribuiti secondo la somma pattuita, pur per un lavoro fatto senza amore, e perciò cattiva qualità agli occhi del padrone; essi vengono retribuiti con giustizia, così come coloro che hanno lavorato amando, fidandosi del loro datore di lavoro e senza giudicarlo, vengono retribuiti con una generosità che non danneggia nessuno. Semmai, la lettura alterata della retribuzione è da attribuirsi

a un animo in cui albergano sentimenti insani, per i quali si vedono ombre anche dove non ci sono (cfr. v. 15). A questo punto, acquista un significato nuovo la modalità dell'invito degli altri operai, nelle ore successive, al lavoro nella vigna. Essi vengono presi e integrati a lavoro iniziato, senza una paga ben determinata, pattuita in anticipo. Essi semplicemente si fidano di colui che dice: «Quello che è giusto ve lo darò!» (v. 4c). questo avviene già alle nove del mattino. Agli operai successivi viene solo rivolto l'invito a lavorare per lui, senza altra aggiunta. È ovvio che anche questo particolare si rivela adesso funzionale a una migliore comprensione dell'esito del racconto. Gli altri operai che lavorano per lui, e che iniziano a metà giornata, senza la promessa di una precisa retribuzione, rispetto ai primi, hanno questa caratteristica peculiare che li differenzia: *si fidano del loro datore di lavoro e accettano il rischio di sobbarcarsi per lui una fatica notevole, senza conoscere in anticipo come saranno trattati*. Questa fiducia dà un particolare colore e una particolare bellezza al loro servizio, improntato a un sentimento di gratuità; al contrario, la sfiducia toglie valore e qualità al lavoro degli operai dell'alba, i quali sanno fin dall'inizio come saranno trattati e si mostrano scontenti, ricevendo quanto già si attendevano. Essi lavorano con un animo diverso, avendo come obiettivo solo la retribuzione promessa, ma covando sospetti e malumori verso il padrone. Questo ribollire dei loro cattivi sentimenti, si manifesterà alla fine, esplodendo nella ribellione aperta, in relazione a un pretesto: la retribuzione degli operai dell'ultima ora. Infatti, l'accusa di ingiustizia è semplicemente una loro invenzione. Soltanto in questo momento, viene alla luce l'ambiguità del loro animo, come diviene altrettanto chiaro il disinteresse degli operai, che hanno iniziato a lavorare nelle ore successive. La loro positiva disposizione d'animo, riempie di profonda umanità quel servizio che i primi hanno fatto soltanto come mercenari. Fuori dalla metafora, l'intensità d'amore con cui essi lavorano nell'ultima parte della giornata, riempie di valore una fatica che, quantitativamente è breve, ma qualitativamente supera un lungo servizio fatto senza amore. Questa intensità arricchisce quell'ultima ora di lavoro, come se fosse una giornata intera.